

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci prendere per mano da questa Parola che abbiamo ascoltato. Ci porterà a scoprire cose meravigliose.

1. L'amore di Dio ci precede

Anzitutto l'amore di Dio. Esso viene dall'alto. Ce lo ha detto Giovanni: *“L'amore è da Dio”* (1 Gv 4, 7). *“Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”* (1Gv 4, 10). E ci ama prima ancora che noi amiamo Lui. Ci ha amati 'per primo', afferma san Giovanni nella sua prima lettera (Cfr 1 Gv 4, 19). Si chiede sant'Agostino: *“Come potremmo amarlo, se egli non ci avesse amati per primo? Amandolo, siamo diventati amici; ma egli ha amato noi, quando eravamo suoi nemici, per poterci rendere amici. Ci ha amati per primo e ci ha donato la capacità di amarlo. Ancora noi non lo amavamo; amandolo, diventiamo belli (...) Ci ha amati quando eravamo peccatori, ma ha distrutto la nostra iniquità; (...) ci ha amati quando eravamo ammalati, ma è venuto per guarirci”* (*Comm. a 1 Gv*, IX, 9; VIII, 7).

2. Nella storia

L'amore di Dio non è rimasto impassibile, lontano, nei cieli; ma si è fatto 'passibile', è sceso tra gli uomini. Si è fatto storia. Abbiamo appena celebrato nel tempo di Avvento e di Natale il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio: *“Tu scendi dalle stelle”*, abbiamo cantato con sant'Alfonso M. De' Liguori. La carità – ha detto sant'Agostino – spinse Dio a incarnarsi (Cfr *Comm. a 1 Gv*

VI, 13). La storia tutta e ogni sua espressione è stata toccata, santificata dall'amore divino.

3. Nei nostri cuori

Ma ancora di più, non solo è venuto nella storia, ma ha fatto breccia nel nostro cuore. Dio ha effuso il suo amore nei nostri cuori (Cfr Rm 5, 5). Vuoi incontrare l'amore di Dio? Scava dentro di te: Egli – è sempre il santo di Ippona a illuminarci – è più intimo della tua stessa intimità. *“Tu autem eras interior intimo meo et superior summo meo”* (Tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta) (*Confess.* 3, 6, 11). E' quanto ci ha detto anche il libro dei Proverbi a proposito della sapienza: *“Se la ricercherai come l'argento / e per averla scaverai come per i tesori, / allora comprenderai il timore del Signore / e troverai la conoscenza di Dio”* (Prov 2, 4-5). Origene parlava di un pozzo che è in noi: *“Nell'anima di ciascuno di noi – diceva - c'è un pozzo di acqua viva, c'è un'immagine nascosta di Dio, e i nemici hanno riempito di terra questo pozzo. Il Verbo di Dio è presente e questa è la sua opera: rimuovere la terra dall'anima di ciascuno di voi e riempire le vostre sorgenti. Egli è in te e non viene dall'esterno, come anche il Regno di Dio è in te”* (Origene). A quel pozzo interiore in qualche modo si riferisce Gesù quando nel vangelo parla di un tale che scava e trova un tesoro. L'anonimo agricoltore della parabola infatti ha scavato a fondo e ha trovato il tesoro: *“Un uomo lo trova e lo nasconde”* (Mt 13, 44).

4. Vendere tutto

Scavando dentro di te, nel tuo cuore, incontri l'amore. Sgorga da qui, da questo incontro la sequela. Perché una

volta trovato Cristo non si può non seguirlo. La sequela – nelle sue variegata forme di attuazione - esprime la totalità del dono di sé. Da qui la necessità di buttare via tutto il resto, per fare spazio a Lui: vendere ogni cosa che si possiede (carriera, professione, soldi, case...). Liberarsene per diventare davvero liberi. E' quanto fa l'anonimo agricoltore che - per caso - scavando in un campo trova un tesoro. Cosa fa? Vende tutto ciò che ha e compra quel campo per avere il tesoro. E' quanto fa il cercatore di perle. La Provvidenza gli concede di imbattersi in una perla preziosissima. Ne rimane affascinato. Vende tutto pur di averla. E' quello – invece – che non fa il cosiddetto giovane ricco del vangelo che, secondo il progetto del Maestro avrebbe dovuto vendere tutto e seguirlo se avesse voluto essere davvero felice (Cfr Mt 19, 16-22); ma le cose non sono andate proprio così. Sono prevalsi in lui l'egoismo e la chiusura egocentrica. Non così invece san Paolo di cui leggiamo: *“Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura”* (Fil 3, 7-8).

5. “Amoris officium pascere dominicum gregem”

E così una volta svuotatosi di sé e riempitosi di Dio, una volta venduto tutto e liberatosi della pastoie di questo mondo, il discepolo riceve – secondo la promessa di Cristo - il centuplo di ciò che ha venduto, di ciò che lasciato e di ciò che ha buttato via. Ritrova *“case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli e campi”* (Mt 19, 29). Queste cose le ritrova centuplicate. E l'averle abbandonate non sarà gravoso perché sarà l'amore a guidare e reggere tale

rinuncia. In questo senso sant'Agostino parlava del pascere come di un *'amoris officium'*: *'Sit amoris officium pascere dominicum gregem'*, diceva (*In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5). Sarà così anche per te, Dom Mauro, ora che assumi l'ufficio di Abate; il tuo dovrà essere un *officium amoris*. Il centuplo ricevuto dalla Provvidenza di Dio poiché hai abbandonato tutto, richiede da te un supplemento d'amore. Del resto voleva dire proprio questo il tuo santo patrono, Benedetto, quando nella Regola ha scritto che l'abate deve saper “dimostrare la severità del maestro insieme con la tenerezza del padre” (La Regola, II, 24) E, citando il noto passo evangelico (Cfr Lc 12, 48) lo invita a ricordarsi “quel che è e come viene chiamato, nella consapevolezza che sono maggiori le esigenze poste a colui al quale è stato affidato di più” (Regola II, 30).

Noi, con grande affetto e amicizia, preghiamo per te e ti auguriamo che, con la Grazia di Dio, tu sia in grado di fare della tua elezione ad abate una scelta d'amore, per cui la Chiesa e le anime diventino il tuo interesse principale e, con tale spiritualità concreta, diventi capace di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa che ti è affidata, “con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa” (San Giovanni Paolo II, *Omelia all'inaugurazione del convegno 'spiritualità del presbitero diocesano oggi*, 4 novembre 1980).

